

**L'editoriale**

## SE IL PD DIVENTA LA MINORANZA SILENZIOSA

**Mario Calabresi**

Stare all'opposizione non vuole dire stare zitti. Prendere atto del giudizio degli elettori e fare un passo indietro nelle trattative per la formazione del governo non può significare uscire dalla discussione sul futuro del Paese. Il Pd invece sembra aver completamente perso la voce. Non si sa che idee abbia sul Def, il documento che traccia le linee di economia e finanza; non interviene per rivendicare quanto fatto sul reddito di inclusione (lascia che sia il solo Gentiloni a raccontarlo); non fa sentire la sua voce sulle espulsioni dei diplomatici russi e sulle linee di politica estera e non si sa quali siano le sue proposte per il prossimo Consiglio europeo. Il secondo partito italiano ha il dovere di ricominciare a pensare e a proporre e ha il dovere di aprire porte e finestre per dare vita a un vero dibattito che provi a ricostruire una credibile proposta politica. Non lo fa perché è ingessato dai veti interni, dallo choc della sconfitta e dalla paura che qualunque idea possa essere interpretata come un segnale di collaborazione alle altre forze politiche. Ma se, per non correre il rischio di discutere e confrontarsi, ci si imbavaglia allora la condanna al declino e alla sterilità è già scritta. Per troppi anni la sinistra italiana si è lacerata in guerre intestine e oggi ne paga amaramente il prezzo, ma l'alternativa alla rissa non può essere l'immobilismo. Esiste un modo civile e costruttivo di confrontarsi che serve a restituire speranza. Un partito che voglia avere un futuro non può nascondersi o sedersi sulla riva del fiume a aspettare. Si sieda pure sui banchi dell'opposizione ma faccia sentire la sua voce.

